DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 Telef. 67.121, 683.385, 63.521, 61.460, 67.845

ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 2.200
Un semestre . . . » 1.150
Un trimestre . . . » 600

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 50 - Echi spettacoli L. 50 - Cronaca L. 70 - Necrologie L. 50 - Finanziaria, Banche, Legale L. 75 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S.P.I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telef. 61.872, 63.964, 684.093

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Il popolo si è espresso attraverso le consultazioni popolari. Il nuovo Governo dovrà rispecchiare la sua volontà.

ANNO XXIV (Nuova serie) N. 113 ★ GIOVEDI 15 MAGGIO 1947 Una copia L. 10 - Arretrata L. 12

DICHIARAZIONI DI TOGLIATTI DOPO L'INCONTRO CON DE NICOLA

Le due esigenze indicate dai comunisti: una soluzione democratica e un programma chiaro

Le consultazioni del Presidente della Repubblica - De Gasperi, Terracini, Orlando, Nitti, Bonomi, Parri, Saragat, Sforza, Cianca e Togliatti a Palazzo Giustiniani - La D. C. per un governo di "concentrazione,, - La designazione di De Nicola attesa per questa sera

L'INIZIO delle consultazioni

Il Capo Provvisorio dello Stato ha iniziato ieri le consultazioni per la designazione di colui che dovrà tentare la soluzione della crisi

Le consultazioni vengono seguite con molto interesse negli ambienti giornalistici e politici in quanto si ha l'impressione che vi sia molta incertezza sul nome da designare e che l'on. De Gasperi non debba — come è accaduto altre volte — ricevere automaticamente l'incarico.

L'on De Gasperi si è recato presto nella mattinata a Palazzo Giustiniani trattenendosi per circa un'ora con il Capo dello Stato. Da indiscrezioni di corridoio si è poi appreso che l'on. De Gasperi avrebbe espresso l'intenzione di non accettare l'eventuale reincarico e avrebbe fatto il nome dell'on. Vittorio Emanuele Orlando come quello di un uomo politico capace di realizzare intorno a sè una larga concentrazione di forze. La notizia non trovava però conferma ufficiale.

Alle 9 e 40 giungeva nella sede del Capo dello Stato il compagno Umberto Terracini, Presidente della Costituente. Egli avrebbe suggerito all'on. De Nicola — secondo quanto si è potuto capire dalle sue successive dichiarazioni alla stampa — di affidare ad un uomo designato dalla Democrazia Cristiana l'incarico di tentare la costituzione del governo.

Il nome dell'on. De Gasperi sarebbe invece stato fatto dagli ex Presidenti del Consiglio onorevoli Orlando, Nitti e Bonomi, ricevuti rispettivamente a Palazzo Giustiniani alle 10 e 40, alle 11 e 50 e alle 13

L'attività pomeridiana

Nel pomeriggio il Capo dello Stato ha successivamente ricevuto: l'ex Presidente del Consiglio on. Ferruccio Parri — che si sarebbe pronunciato per un uomo che sia al di fuori dei Partiti —, l'ex Presidente della Costituente Giuseppe Saragat — che avrebbe richiesto la presenza alla testa del governo di un uomo che non appartenga al tripartito —, e l'ex Presidente della Consulta on. Sforza — che avrebbe fatto il nome dell'on De Gasperi.

Alle 19 l'on De Nicola ha iniziato la consultazione dei Presidenti dei Gruppi Parlamentari ricevendo l'on. Cianca, Presidente del Gruppo autonomista L'onorevole Cianca ha consigliato De Nicola di incaricare un uomo da designarsi da parte della Democrazia Cristiana. Alle 19 e 30 è stato ricevuto il compagno Togliatti.

Stamane le consultazioni continueranno e l'on. De Nicola riceverà alle 9 e 20 Gronchi; alle 10 e 30 Molè; alle 11 e 30 Giannini; alle 12 e 30 Corbino; alle 13 e 30 Nenni; alle 16 e 30 D'Aragona, alle

Il compagno Terracini intervistato dai giornalisti all'uscita di Palazzo Giustiniani

17 e 30 Facchinetti; alle 18 e 30 Grassi (per l'unione democratica nazionale) e alle 19 e 30 Bergamini (per il Gruppo misto).

Successivamente, secondo la prassi costituzionale, il Capo dello Stato dovrebbe convocare presso di sè l'uomo politico al quale ha l'intenzione di affidare l'incarico. Come dicevamo prima, è ancora difficile indicare il nome sul quale cadrà la scelta, in quanto non tutti i partiti sono orientati verso un'unica designazione.

Le posizioni dei partiti

Le posizioni dei vari partiti — da quello che si conosce delle consultazioni di ieri e da quello che si può prevedere per le consultazioni di oggi — possono essere riassunte in questo modo: i comunisti, i socialisti e gli azionisti, hanno indicato genericamente la Democrazia Cristiana, lasciando a questo partito il compito di scegliere l'uomo adatto ad esperire il tentativo; i liberali sostengono che avendo De Gasperi aperto la crisi a lui tocca tentare di risolverla; di questo parere non sono però i saragattiani e i repubblicani che sarebbero favorevoli alla designazione di un uomo che non faccia parte del «tripartito». Dello stesso parere sarebbero gran parte dei democratici cristiani.

Per quanto riguarda le personalità politiche Terracini avrebbe consigliato un democratico cristiano, Nitti, Orlando, Bonomi e Sforza avrebbero fatto esplicitamente il nome dell'on. De Gasperi. Questi, a sua volta, avrebbe indicato — come abbiamo già detto — l'on. Orlando.

Mentre a Palazzo Giustiniani procedevano le consultazioni di rito a Montecitorio avevano luogo le riunioni dei Gruppi parlamentari.

Alle 14 si è riunito il Gruppo comunista che ha discusso la situazione politica.

Alle 18 circa ha avuto luogo la attesa riunione del Gruppo democratico cristiano. De Gasperi ha fatto una relazione sulla situazione economica ed ha anche accennato di sfuggita ai motivi che lo hanno determinato alla crisi

Hanno poi preso la parola numerosi deputati fra i quali Scelba, Gronchi, Piccioni, Rivera, Campilli. Nel complesso ha prevalso la idea che non sia utile per il partito che l'on. De Gasperi accetti lo eventuale reincarico ed è stato deciso di operare per la designazione di un indipendente (pare l'on. Orlando), che realizzi un governo di concentrazione. Con l'opposizione del solo Rivera è stato approvato un ordine del giorno in cui il Gruppo «delibera di appoggiare la costituzione di un Ministero di concentrazione che rappresenti la solidarietà di tutte le forze capaci e disposte a fronteggiare e risolvere tutti i problemi finanziari ed economici di questo periodo di emergenza».

Subito dopo si riuniva la direzione del Partito Democratico Cristiano che votava un ordine del giorno con il quale si approva la politica dell'on. De Gasperi, si ringraziano i ministri e i sottosegretari democratici cristiani e si fanno voti per una larga concentrazione di forze.

La riunione del P.S.L.I.

Nel pomeriggio di ieri, sempre a Montecitorio, si è poi riunito il Gruppo Parlamentare del Partito socialista dei lavoratori italiani. E' stata nominata una commissione — composta dagli on.li Saragat, D'Aragona, Corsi, Canevari, Zagari — che ha avuto l'incarico di seguire gli sviluppi della crisi. Nel complesso il Gruppo ha deciso di non porre per ora pregiudiziali nei riguardi dell'uomo che potrà essere chiamato a risolvere la crisi. Questione pregiudiziale per i saragattiani è solo quella della creazione di una vice Presidenza del Consiglio, da affidarsi ad uno dei loro uomini, pare all'on. Tremellioni; che presieda alle attività economiche del Ministero. I Ministri preposti ai dicasteri economici e finanziari dovrebbero inoltre dar vita ad uno speciale comitato tecnico. Mancando la realizzazione di questo comitato i saragattiani non aderirebbero ad una nuova formazione governativa. Inoltre è stato deciso di richiedere la designazione alla Presidenza di un uomo politico indipendente o aderente ad uno dei partiti dell'opposizione. L'on. Calosso avrebbe inoltre insistito affinchè il Partito saragattiano riesca, nel caso di una partecipazione al governo, ad assicurare a sè il Dicastero della Pubblica Istruzione.

Il compagno Togliatti ha fatto ieri sera alcune dichiarazioni ai giornalisti che lo interrogavano al termine del suo colloquio con il Capo dello Stato.

Alla domanda se i comunisti sono favorevoli a una direzione economico-finanziaria il compagno Togliatti ha risposto:

— Non comprendo la domanda.

Gli è stato allora precisato che Saragat e Cianca si erano pronunciati per un vice-presidente che dirigesse l'attività economica e finanziaria del governo.

— Io penso, — ha risposto allora Togliatti, — che il Governo deve essere in pari tempo una direzione politica e una direzione economico-finanziaria.

«Secondo l'opinione del nostro partito due sono le esigenze del momento. La prima è che la soluzione della crisi sia una soluzione democratica; che rispecchi cioè quella che è stata la volontà popolare espressa attraverso le consultazioni elettorali. La seconda esigenza è che alla base del governo e della sua unità vi sia un programma anche ridotto, ma chiaro, semplice, che permetta la difesa efficace della lira e del tenore di esistenza delle masse lavoratrici».

«Per quanto riguarda gli uomini chiamati ad attuare questo programma, e quindi a formare il governo, non solleviamo difficoltà. Riteniamo però che coloro i quali comporranno il nuovo governo e in particolare coloro che ne avranno la direzione, debbono sentire i pericoli che corre oggi la democrazia italiana, e possedere la volontà, la capacità e la fermezza necessarie per difenderla e consolidarla».

Essendogli stato domandato a questo punto se il Partito Comunista ha delle pregiudiziali contro una presidenza De Gasperi, il compagno Togliatti ha risposto che, democraticamente, essendo il partito della D. C. il più forte dell'Assemblea, spetta ad esso una parte prevalente nella direzione del Governo. Per quanto riguarda gli uomini, la cosa deve essere risolta dal partito democristiano stesso.

INTERVISTE BREVI

De Gasperi

«Ha dato una indicazione o ha solo tanto esposto la situazione?» abbiamo domandato a De Gasperi mentre usciva da Palazzo Giustiniani.

«E' chiaro, ho esposto la situazione» ha risposto scuro in volto il Presidente del Consiglio allontanandosi rapidamente.

Nitti

Più cortese è l'on Nitti che si sofferma un poco a chiacchierare.

«Sarà lei il Presidente?».

«Giolitti diceva che prima di fasciare la testa occorre esserselа rotta e la mia è ancora sana».

«Come è nata la crisi?».

«La crisi è nata il 28 aprile, da quel terribile discorso alla radio del Presidente del Consiglio».

Terracini

«Rimane come nostra indicazione — ha detto Terracini — il Partito della Democrazia cristiana che è quello che sino ad ora rispecchia il responso maggioritario delle elezioni del 2 giugno; in quanto agli uomini la designazione deve essere interna, cioè all'interno del Partito».

«Ma quale nome ha designato?».

«Io personalmente ho simpatia per tutti gli uomini della Democrazia cristiana; i nomi, però, devono farli loro».

«Ritiene possibile un governo con l'esclusione dei comunisti» — ha domandato un collega. E Terracini ha risposto: «Questo non lo ritengo assolutamente possibile».

Sforza

«I giornali americani — è stato detto a Sforza — riportano la notizia che Lei non farebbe più parte del nuovo governo. E' vero?».

«Io non penso a me — ha risposto piccato il Ministro degli Esteri. — Se mi vogliono starò al governo. Se non mi vogliono me ne andrò».

Parri

Parri si è schermito un po', ma alla fine ha ceduto alle domande.

«La crisi — ha detto — sarà difficile e potrà essere risolta sulla base del tripartito».

«Pensa ad una esclusione dei comunisti dalla compagine del governo?».

«Assolutamente no».

«Lei vorrà assicurare la sua adesione al nuovo governo?».

Ma Parri ha risposto di non avere bene inteso la domanda ed è stato impossibile fargli dire di più

Saragat

A Saragat è stato domandato se la partecipazione al governo del P.S.L.I. fosse subordinata alla creazione in seno al governo di un organismo direttivo della politica economica. Saragat ha risposto di sì ed ha aggiunto:

«E' chiaro che se non verrà creata questa direzione economica particolarmente necessaria in questo momento il partito non parteciperà al nuovo governo. Questo esclude che la Direzione economica possa avvenire attraverso organismi al di fuori del governo».

Cianca

Dello stesso parere, per quanto riguarda la direzione economica, sembra essere l'on. Cianca, che ha fatto dichiarazioni in tal senso

Richiesto chi avesse indicato per la designazione Cianca ha risposto che essa doveva essere fatta in base all'entità dei singoli partiti. Essendo quello democristiano il più numeroso per elettori egli aveva suggerito la Democrazia cristiana. Quanto al nome questo era un fatto interno della Democrazia cristiana stessa.

«Potrà essere esclusa dal nuovo governo l'estrema sinistra?» ha domandato un giornalista.

«No. Non si può fare un governo escludendo l'estrema sinistra».

Bonomi

«Sarà lunga la crisi?» abbiamo domandato a Bonomi

«Sì. Sarà lunga. Sarà piuttosto lunga».

«Entrerà lei nel governo?».

«E' prematuro, bisogna vedere chi e come lo farà il governo. Non ho pregiudiziali; sono al servizio del Paese per tutti i servigi che posso ancora rendere».

Pacciardi

Pacciardi ha dichiarato che il suo Partito non ha pregiudiziali per quanto riguarda la partecipazione ad un governo poichè «possono presentarsi momenti supremi nei quali anche i partiti minori debbono correre attivamente alla salvezza del Paese e delle istituzioni».

Per quanto riguarda l'idea di Saragat circa la «direzione economica» Pacciardi ha esplicitamente dichiarato di ritenere «bizzarra e irrealizzabile l'idea di creare non uno ma due Presidenti del Consiglio: uno per il settore dei problemi politici e l'altro per gli affari economici.

Gronchi

L'on. Gronchi ha così espresso il suo pensiero: «La soluzione della crisi non va condizionata in via pregiudiziale da formule politiche poichè altrimenti si ripeterebbe, sotto l'aspetto dell'Unione nazionale, una combinazione non immune dalle deficienze dei governi dell'esarchia e che riprodurrebbe sostanzialmente la struttura attuale. Il ritorno a una formula tripartitica che ripetesse in sostanza l'attuale, ritengo non sia il mezzo più consono per riguadagnare la fiducia nel Paese e poter governare col dovuto prestigio in una fase delicata come l'attuale. Più che su un equilibrio delle forze politiche insisterei sulla necessità di far convergere tutte le forze su un programma ristretto e preciso. Ritengo che la Democrazia cristiana debba formulare al Paese questo suo programma preciso aderente al massimo alle necessità del momento e accettabile con consapevole disciplina da tutte le classi».

Una rettifica

Ieri il nostro cronista ha creduto bene di eleggere al rango di «intervista breve» una voce di corridoio sull'on. Gustavo Colonnetti, la quale non era in realtà che una «voce breve».

QUANTO COSTA UNA CRISI

Nessuno dei cento gazzettieri, i quali plaudono alla crisi e vedono in essa il toccasana per risollevare dal baratro la economia nazionale, s'è mai preoccupato d'informare i suoi lettori di quanto siano costate allo Stato e ai contribuenti quelle che essi chiamano «chiarificazioni». Vale la pena di fare un po' i conti: pari e semplici conti come li farebbe una qualsiasi massaia.

La crisi del gennaio, quella che De Gasperi riportò al suo ritorno dall'America, costò all'Erario, e in definitiva ai cittadini che si attendevano benefici risultati del viaggio transoceanico del Presidente, una cifra che oscilla dai 16 ai 20 miliardi di lire. Il ritardo nella rivalutazione degli imponibili sui terreni e sui redditi agrari — ritardo di sei mesi — costò circa 6 miliardi di lire; la mancata rivalutazione obbligatoria dei bilanci delle società per azioni portò ad una perdita di oltre 10 miliardi; gli interessi perduti per la ritardata riscossione dell'imposta sul patrimonio e sulle tasse delle concessioni governative significarono per lo Stato circa due miliardi in meno. La somma è facile per tutti.

Ora siamo daccapo. Il momento scelto da De Gasperi per la nuova crisi cade in uno dei periodi più delicati per la economia nazionale: il periodo della congiuntura con il nuovo raccolto. In questi giorni il Governo avrebbe dovuto fissare le norme per il conferimento del grano all'ammasso, le quantità e il prezzo del grano da conferire, gli apparati di controllo per impedire le speculazioni ed assicurare il pane alla popolazione. Problemi fondamentali, la cui soluzione viene ritardata e rinviata a chissà quando.

Nell'ultima seduta del Consiglio dei Ministri, i democristiani vollero il rinvio dell'approvazione del provvedimento di indulto per i reati commessi in occasione di vertenze agrarie. E' venuta la crisi e il provvedimento subirà un'ulteriore sospensione: i contadini in galera dovranno aspettare, con evidente beneficio per la pacificazione e per l'aumento di produzione nelle campagne...

La crisi, si sa, è giunta giusto nel momento, in cui il Governo si era deciso a prendere alcune misure drastiche per difendere la lira e venire incontro alle gravi necessità dei ceti meno abbienti. E' giunta nel momento in cui sembrava che stessero per esser presi provvedimenti energici per frenare i consumi dei ricchi e dei pescecani. Su quale tavolo sarà ora rimasta a dormire la nuova legge sui consumi di lusso, che prevede la tassa del 50 per cento sui consumi superiori alle 500 lire? E quando ormai sarà discusso il decreto legge che fissava lo stanziamento di 10 miliardi in opere pubbliche urgenti per l'assorbimento della mano d'opera? E quanti miliardi ancora perderà lo Stato per il nuovo ritardo nell'applicazione della patrimoniale? Ancora un esempio: la Sardegna attendeva la costituzione di un Ente Autonomo per l'energia elettrica, analogo a quello già costituito in Sicilia: un mezzo questo per strappare alla Società Elettrica Sarda il monopolio del bacino dell'Alto Flumendosa. Ma la società può ora starsene tranquilla. E giacchè siamo in tema di elettricità, due alti commissari regionali della distribuzione dell'energia elettrica scadevano dal mandato il 30 aprile: ma non c'è ora nessuno che possa intervenire a regolare la questione rimasta in pendenza. Potremmo continuare se non ce ne fosse già abbastanza per tirare le somme.

Tralasciamo le considerazioni politiche. Tralasciamo il danno provocato dall'allarme, che i paesi dell'on. De Gasperi hanno creato nell'opinione pubblica. Non mettiamo nella bilancia gli altri decisivi provvedimenti in campo economico che il Governo aveva annunciato per il futuro. Guardiamo soltanto alla paralisi che in delicati settori dell'economia nazionale ha provocato il gesto del 28 aprile e supponiamo che solo 20 miliardi, e non di più, vadano perduti per lo Stato in questa crisi «che si prevede lunga»: in quattro mesi le «crisi» dell'on. De Gasperi sono costate all'Erario 49 miliardi di lire. E per risparmiare una somma del genere l'Erario aveva pochi giorni fa negato i miglioramenti richiesti dagli statali ed aumentato per tutti i cittadini il prezzo del pane!

La cronaca informa che nel frattempo i giocatori di Borsa hanno guadagnato somme spettacolose, i valori azionari hanno goduto di forti rialzi a tutto svantaggio dei titoli di Stato, che hanno subito un ribasso. C'è da meravigliarsi se gli speculatori, e i gazzettieri pagati dagli speculatori, plaudono con tanto entusiasmo alle «chiarificazioni» care all'on. De Gasperi?

p.

CORBINO AI GIORNALISTI: «Oggi il nemico è all'interno del Paese»

Tragico rogo in via Palestro
Ventitrè morti e diciannove feriti

Due terrificanti esplosioni - Gli impiegati della Minerva-Film in un vulcano di fiamme - Tentano di salvarsi gettandosi nel vuoto

I Vigili del Fuoco estraggono dal palazzo della Minerva-Film i resti carbonizzati delle vittime.

Ventitre persone sono perite e diciannove sono rimaste ferite e ustionate in un gigantesco incendio, preceduto da due violente esplosioni, che ha completamente distrutto ieri la sede della casa cinematografica «Minerva Film», sita in via Palestro davanti all'Istituto tecnico Duca degli Abruzzi.

Un disastro del genere non si ricordava dal 1939, quando andò a fuoco la Cancelleria Apostolica. In tale occasione tuttavia non si registrarono vittime.

L'incendio è stato provocato dalla combustione — pare spontanea — di un grande deposito di pellicole cinematografiche, sito al pianterreno dell'edificio, in un locale attiguo.

I gas, sviluppatisi dalla celluloide in fiamme, hanno agito da esplosivo, abbattendo le mura. Alle 18.35 si è avuta la prima deflagrazione. Alle 18.40 ha fatto seguito la seconda. Le mura prospicenti la strada sono state letteralmente sbriciolate. Dall'enorme squarcio apertosi sono guizzate fuori le fiamme che hanno immediatamente invaso tutti i locali, sviluppandosi con straordinaria rapidità sotto il soffio del vento, e bloccando le scale.

Questa circostanza e il panico causato dal fragore delle esplosioni, hanno avuto come conseguenza che gli impiegati della «Minerva Film», che si trovavano negli uffici, non hanno avuto la possibilità di mettersi in salvo. Una ventina di persone sono rimaste all'ultimo piano, gridando, pazze di terrore, e hanno trovato ben presto tragica morte. Altri hanno tentato di mettersi in salvo passando sul cornicione nel vicino edificio. Tre ragazze sono così scampate alla morte. Altre, invece, che si sono decise troppo tardi ad affidarsi a quell'unica via di salvezza, sono rimaste avvolte dalle fiamme e, tra gli urli di raccapriccio della folla che si era ben presto radunata davanti al palazzo, si sono gettate nella strada, rimanendo uccise sul colpo.

Tra fiamme e fumo nell'interno della palazzina si sono svolte scene di straziante drammaticità: tre ragazze, rimaste bloccate in una stanza, hanno formato un numero telefonico a caso chiedendo aiuto. I soccorsi sono giunti troppo tardi! Un'altra vittima è stata rinvenuta abbracciata ad un cane.

Salti nel vuoto

Decine di impiegati e di impiegate, spinti dall'incubo di prendere fuoco come torce, si sono slanciati nella strada saltando dalle finestre col coraggio della disperazione.

Quelli che si trovavano al primo piano se la sono cavata con poco danno. Più sfortunati sono stati quelli che si trovavano al secondo; molti di essi hanno avuto le gambe spezzate.

Quelli che si trovavano al terzo piano, malgrado gli eroici sforzi dei Vigili e di alcuni volonterosi, che, seguendo il leggendario esempio di Domenico Ferri, si sono slanciati braccia aperte per raccoglierli al volo, sono rimasti atrocemente fracassati.

Pochi minuti dopo l'inizio dell'incendio sono giunti sul posto i primi automezzi dei Vigili del Fuoco. Un idrante è stato subito messo in funzione. Le autopompe e le scale meccaniche sono affluite sul posto una dopo l'altra dalle caserme di tutta Roma. L'opera dei Vigili è stata purtroppo ostacolata da una desolante deficienza di mezzi: le prese d'acqua erano scarsissime, le autopompe assolutamente insufficienti. I Vigili, sprovvisti di tute di amianto e persino di elmetti non hanno potuto varcare l'ingresso del palazzo per tentare di trarre in salvo il personale rimasto nell'interno.

Il fatto più grave è stato che al momento in cui si è verificato il sinistro, la zona era quasi priva d'acqua.

Quaranta minuti sono passati prima che la Società Acqua Marcia provvedesse a fare aumentare il flusso.

Un altro inconveniente che ha intralciato notevolmente l'opera di spegnimento è stato questo: dirigendo i getti d'acqua nell'interno dell'edificio, i vigili hanno incontrato più volte cavi elettrici il cui rivestimento era stato distrutto dalle fiamme. L'energia elettrica, trasmessa attraverso la colonna d'acqua e le pompe, ha investito i vigili, tramortendone [illegible] e costringendo gli altri a deviare il getto.

Eroismo di un brigadiere

Inutili sono stati gli appelli lanciati telefonicamente alle Società Elettriche perchè fosse sospesa la erogazione di energia elettrica alla zona.

Per una serie di contrattempi la corrente è stata tolta con notevole ritardo.

I Vigili tuttavia non si sono risparmiati. Si sono registrati numerosi episodi di coraggio e di abnegazione. Tra gli altri, il brig. Raneri ha tratto in salvo quattro persone, passando sul cornicione, finchè questo non si è sbriciolato sotto i suoi piedi. Rimasto a sua volta in grave pericolo, appeso per una mano ad una finestra, il coraggioso

(Continua in 2. pag., 1. col.)

DRAMMATICA SEDUTA AL PROCESSO DI PISTOIA

L'ergastolo chiesto dal P. M. per gli assassini di Amendola

Trent'anni per i tre imputati allora minorenni e l'assoluzione per il Mariani - L'arringa dell'avv. Spezzano, patrono di Parte Civile

(Dal nostro inviato speciale)

PISTOIA, 14. — Nell'udienza antimeridiana di oggi il Procuratore Generale ha proseguito e concluso la sua requisitoria. Dopo aver ampiamente dimostrata l'intenzione omicida dei mandanti e degli esecutori dell'aggressione, dopo aver dimostrato la premeditazione, il Procuratore Generale ha affermato che agli imputati non devono essere concesse circostanze attenuanti perchè con tutto il loro contegno hanno dato la prova più chiara durante lo svolgersi del processo, di non essere affatto pentiti di quello che hanno fatto. Essi sarebbero sempre pronti — ha concluso il P. G. — a indossare nuovamente la camicia nera e a compiere nuovi misfatti.

Gli occhi dell'Italia sono rivolti verso di voi, signori giurati; «voi, in nome del popolo, voi giudici, figli del popolo, dovete dare un verdetto severo e sereno che sia di monito perchè mai più nell'avvenire venga consentito che la violenza sia strumento di dominio politico e perchè venga stroncata ogni superstite velleità di ritorno ad un passato morto per sempre».

Il dott. Fumia ha quindi chiesto le seguenti pene: l'ergastolo per 10 imputati, e cioè per Scorza, per Tocchi, Guidi, Pagni, Buonaccorsi, Gentili, Bottai, Lorenzoni, Venturini Danilo e Venturini Alberto. La pena verrebbe ridotta, in virtù del condono, a 30 anni di reclusione per tutti gli imputati ad eccezione di Scorza e Bertocchi, latitanti. Per gli imputati Martelli, Amadei e Degli Innocenti, che erano minorenni quando fu compiuta l'aggressione, ha richiesto la pena a 30 anni, ridotta in virtù del condono, a 20 anni per il Martelli, e immutata per gli altri due che sono latitanti. L'assoluzione per insufficienza di prove è stata infine chiesta per l'imputato Mariani.

Le richieste del P.M., che sono le più severe consentite dalla legge, sono state accolte con soddisfazione da parte del pubblico che si assiepava numeroso nell'aula, mentre hanno generato la più profonda costernazione nei banchi della difesa e sopratutto nella gabbia dove gli imputati sono apparsi agli occhi di tutti accasciati e disfatti.

Nell'udienza pomeridiana ha parlato l'avv. Francesco Spezzano, quarto oratore di parte civile. Nella sua rigorosa arringa, l'avvocato Spezzano, ha validamente confermato quello che è stato l'edificio dell'accusa costruito dal P.M., sotto il quale hanno finito per essere definitivamente seppellirti gli imputati.

Dapprima, polemizzando con la difesa e particolarmente col suo consigliere tecnico Leoncini, egli ha dimostrato a fil di logica il nesso di causa ed effetto fra l'aggressione e la morte dell'on. Amendola. Gli aggressori cessarono infatti dal percuotere selvaggiamente la vittima soltanto al sopraggiungere di una macchina a fari accesi, senza di che essi avrebbero continuato fino a provocare la morte sul posto dell'on. Amendola.

L'avv. Spezzano si è appena brevemente soffermato sulla responsabilità specifica degli imputati aggiungendo nuovi elementi alle conclusioni del Pubblico Ministero, ed ha così terminato: «La vostra sentenza, signori giurati, deve dire a Giovanni Amendola che non è morto invano, che non invano ha aspettato 20 anni, ma che dopo venti anni il diritto e la giustizia sono stati finalmente, in Italia, reintegrati».

S. T.

DOPO IL TERREMOTO IN CALABRIA

Rappresentanti del Governo visitano le zone colpite

CATANZARO, 14 — Sono giunti oggi all'Aeroporto di Crotone il Sottosegretario all'Interno, il Sottosegretario ai Lavori Pubblici, ed il Sottosegretario alle Poste. Ricevuti dal Prefetto di Catanzaro e dal Provveditore alle Opere Pubbliche per la Calabria, i rappresentanti del Governo si sono recati a visitare le zone colpite dal terremoto.

Altre scosse telluriche di lieve entità si sono verificate oggi

LE ELEZIONI SINDACALI IN SICILIA

13 comunisti su 25 eletti alla Segreteria regionale

CALTANISSETTA, 14. — Il Congresso delle Camere del Lavoro della Sicilia si è concluso questa notte alle due.

La segreteria regionale, in base all'esito delle votazioni, risulta così composta: 13 comunisti, 8 socialisti, 1 per il P.S.L.I., 2 democristiani, 1 repubblicano.

UN COMMENTO DEL "TIMES,,

Le dimissioni di De Gasperi definite "manovra di partito,,

LONDRA, 14. — In un editoriale di commento alla crisi politica italiana il londinese «Times» scrive oggi che le dimissioni di De Gasperi costituiscono un nuovo espediente. «Il signor De Gasperi — nota il foglio conservatore britannico — è un consumato tattico. Non è la prima volta che egli ricorre a dimissioni improvvise come ad una manovra di partito. E anche ora egli ha in mano molte buone carte».

D'altro canto però — prosegue il «Times» — la sua maggiore debolezza è nella diffusa sensazione in Italia che il favore popolare del partito democristiano, di cui De Gasperi è il leader vada declinando. Quanto prima si potrà verificare in una consultazione popolare il fondamento di tale opinione e la rispettiva forza delle due fazioni socialiste, tanto meglio sarà per l'Italia.

Riferendosi alla situazione esistente all'infuori dell'Assemblea Costituente, il «Times» si occupa del partito dell'«uomo qualunque», affermando che esso, nonostante l'epurazione degli elementi estremisti operata nel febbraio scorso, ricetta nelle sue file molti ex fascisti. «Si ha motivo di ritenere — scrive il giornale — che i fascisti dispongano di fondi ed influenza giornalistica. Inoltre essi sarebbero provvisti di armi, sebbene non in grado eccessivo

Sempre a proposito dei fascisti, il giornale osserva che, mentre ancora un anno fa essi si celavano pudicamente nell'ombra, oggi si fanno avanti ed esprimono le loro opinioni senza dover arrossire. Durante le recenti elezioni in Sicilia — afferma il giornale — i fascisti erano appena mimetizzati sotto la veste di «social-fusionisti» (movimento sociale fusionista) e, insieme con i monarchici, annunziavano il loro imminente trionfo, sostenuti dai grossi proprietari terrieri reazionari alleatisi con la risorta mafia. I pessimisti — rileva il «Times» — erano preparati a vedere l'inizio della fine della repubblica nell'Italia meridionale. Il giornale osserva poi che, appena annunciato il risultato delle elezioni, i fascisti si resero irreperibili ed aggiunge che le elezioni siciliane possono essere considerate come un titolo d'onore per la Repubblica, benchè l'antagonismo tra nord e sud persista.

«Con una crisi nella coalizione romana, con un programma economico pieno d'insidie, con una costituzione che è ancora al suo stadio di preparazione e con la questione di Trieste e dell'Adriatico tuttora in sospeso — conclude il «Times» — gli italiani durante i prossimi mesi avranno bisogno di tutto il senso di realtà di cui sono capaci».